

CMC
CENTRO CULTURALE DI MILANO

“Ragione e bellezza: il segnale dell’arte”
(La creatività e l’uomo contemporaneo)

incontro con

Etsuro Sotoo, scultore della *Sagrada Familia*

coordina

Alessandro Rovetta, Professore Università Cattolica di Milano

Sala S. Antonio,
Milano –mercoledì 17 gennaio 2007

CMC
© CENTRO CULTURALE DI MILANO
Via Zebedea, 2 20123 Milano
tel. 0286455162-68 fax 0286455169
www.cmc.milano

ALESSANDRO ROVETTA, redazione del CMC, docente di Storia della Critica dell'Arte e Storia dell'Architettura presso l'Università Cattolica di Milano - In questa società siamo abituati a vivere gomito a gomito, ma accusando spesso un senso di estraneità e di solitudine. La convivenza, invece, è proprio il terreno da cui si può ripartire, dove si può recuperare uno sguardo ideale, dove si può ricostruire il senso di una tradizione. Per questo abbiamo pensato a un incontro dedicato ad una straordinaria esperienza umana e artistica, che è quella del nostro amico Etsuro Sotoo, scultore della *Sagrada Familia*, la grande cattedrale di Barcellona. Perché iniziamo con questa esperienza, con questo racconto? Perché quella della bellezza è sempre un'esperienza che fa venire a galla con più veemenza e cordialità le esigenze originarie di ogni uomo, per cui è un punto interessantissimo da cui ripartire per recuperare il senso di una convivenza. Anche la creatività oggi è molto di moda, ma è una creatività molto confusa, molto dispersa, apparentemente libera perché non segue nulla, né di ciò che è venuto prima, né di ciò che vale seguire nel tempo in cui si vive. Credo, invece, che quanto ci racconterà Etsuro Sotoo ci farà capire come anche oggi la bellezza può essere una grandissima possibilità per cominciare a recuperare il senso di rapporti umani vissuti secondo le esigenze più originarie del nostro cuore.

E. SOTOO – Sono circa 30 anni che lavoro alla *Sagrada Familia*. Tratterò di alcuni aspetti tra i più importanti di tutta la ricchezza che ho ricevuto da Gaudì. Ho cominciato a studiare in una scuola pubblica di Kioto. Quando ero studente non avevo molti soldi e non avevo neppure la possibilità di comprare il materiale per fare le mie sculture. Pensavo che per fare le sculture avrei dovuto cominciare innanzitutto a conoscere il materiale con cui scolpire. Nella ricerca del materiale, in un angolo dell'università, trovai un grande tronco d'albero e chiesi se potevo utilizzare quel legno. Vidi che gli anelli dell'albero dimostravano una vita di 300 anni c'erano tre tronchi molto grossi, di tre metri ciascuno. Non avevo mai scolpito un legno così grande, così importante. Allora mi sono domandato cosa fosse il legno, cosa fosse questo materiale. Lo scultore di solito pensa alla forma e non fa altro che trasferire la forma nel materiale che sta scolpendo, ma a me interessava di più sapere cos'era il materiale più che la scultura in sé, più che la forma. Non avevo soldi per comprare attrezzi cari, però ero riuscito almeno ad entrare in possesso di un tronco. Cominciai a scolpirlo, con tutto il mio impegno, ma ad un certo punto mi sono accorto che il legno non c'era più, era un legno così grosso ma non c'era più, quel che era rimasto erano solo trucioli! Il grande scultore Michelangelo diceva: "Qui dentro, in questa pietra, c'è Gesù", ma per uno scultore più giovane, un allievo che cercava di imitare Michelangelo, risultava che non rimaneva più niente, non c'era più la pietra perché era finita. Anch'io ho fatto lo stesso errore del giovane scultore, cioè non trovavo Gesù Cristo né nient'altro, solo trucioli. Così non andava bene. Allora presi il secondo tronco e cominciai a scolpirlo con più sensibilità, impegnandomi a fare qualcosa di più dettagliato, a essere più limitato e più misurato. Cominciando dalla superficie ho cercato il nucleo,

l'anima, il cuore del tronco, perché pensavo che la parte centrale fosse la verità del legno. Cominciando col levare materiale dalla superficie, quando sono arrivato al nucleo mi sono fermato. La parte centrale di un tronco, anche di 300 anni, è una parte molto diversa dal resto, per chi la scolpisce. Il terzo tronco che scolpii era leggermente curvo e scoprii che il suo cuore era curvilineo.

Nelle mie sculture, quindi, non c'è prima la forma, ma il rapporto con il materiale, poi viene fuori la forma, come risultato.

In seguito sono passato al ferro, che naturalmente non si può scolpire con un'accetta. Mi sono chiesto però che cosa fosse il cuore, l'anima del ferro, cosa ci fosse dentro. Ho preso un cubo di ferro e tagliando i quattro lati volevo far vedere, anche a chi visitava il mio studio, cosa ci fosse dentro. Poi volli vedere anche la pietra, cosa fosse la pietra. Naturalmente, prima di cominciare, sapevo che la pietra rimane pietra dall'inizio alla fine del lavoro. Pensai, allora, che la forma che possedeva fosse già bella così. Ho modellato la forma in maniera soffice, in maniera liscia. Combinando due pietre è venuta fuori una scultura. Osservandola mi sono immaginato un grande pesce che nuota in fondo all'oceano. Questa pietra pesa 2 tonnellate, ma anche un bambino piccolo può spostarla leggermente con un dito. Adesso è stata messa in una scuola elementare: è una scultura che ho fatto quando avevo 18 anni.

Dopo essere uscito dall'università ho insegnato per un anno, ma desideravo venire in Europa perché sapevo che qui c'erano le vere pietre; volevo conoscere la vera anima delle pietre, perciò volevo andare nel cuore della cultura della pietra, ovvero in Europa. Così mi sono imbattuto nella *Sagrada Familia*. Trenta anni fa non si capiva se la stavano costruendo o se la stavano distruggendo, perché c'era poca gente. Adesso ci sono due milioni e mezzo di visitatori all'anno, è un edificio molto animato. Trent'anni fa c'erano solo dieci operai che vi lavoravano, adesso siamo in duecento. Quando ho cominciato a lavorare sapevo che l'aveva fatta Gaudì e naturalmente ho voluto conoscere il suo pensiero, quale era il suo progetto.

Il primo lavoro è stato realizzare le gemme di piante, per rendere l'idea che questo edificio, di 6 metri d'altezza, sarebbe ancora cresciuto. Tuttavia non sapevo dove mettere queste foglie. Secondo i miei calcoli la parte finale di una colonna aveva lo spessore di un centimetro. Una pietra di 1 cm di spessore è molto debole, non dura più di 100 o 200 anni. Mi domandavo allora perché Gaudì avesse pensato a una struttura così debole. Ora per fare le foglie bisognava pensare ai calcoli, alla struttura, ma dove collocarle? Ci ho riflettuto a lungo, anche perché non c'era materiale scritto da Gaudì. Un giorno pensai che mettendo una scultura in un punto debole, l'avrei rafforzata. Quindi ho messo le foglie nei punti più deboli, più sottili della pietra. Così facendo, mi è sembrato di avere incontrato per la prima volta Gaudì. Ero convinto che Gaudì avesse voluto realizzare di proposito strutture deboli pensando fin dall'inizio di rafforzarle con una scultura. Così ho potuto avvicinarmi a Gaudì facendo una scultura dopo l'altra.

Un altro lavoro è stato quello di mettere 200 pietre scolpite a forma di frutto vicino al rosone: si trattava di farle in una settimana. Non riuscivo, però, a capirne il significato e senza conoscere il motivo non è possibile per me, scultore, realizzare i miei lavori. Non c'era materiale scritto da Gaudì! Pensai quale fosse il motivo per cui sopra le finestre, sopra le grandi vetrate, dovessero esserci molti frutti e foglie. Al di là della finestra, all'interno della chiesa, si pronunciano parole come "Dio" e "Bibbia". Cosa c'entrano i frutti? Non c'era scritto da nessuna parte, nessuno me lo sapeva spiegare. Sono grato del fatto di essere Giapponese, perché "parola", in giapponese, si scrive in ideogrammi, precisamente con due ideogrammi. Ciascun *cangi*, cioè ideogramma, ha un significato, e i due cangi che significano "parola" sono "foglia" e "che dice, che parla". Ad esempio, se scrivo "sto parlando" e come se scrivessi "sto dicendo foglie". Ecco svelato il significato comunicato dalle foglie che racchiudono i frutti: le migliaia di foglie sono le parole di Dio ricche di significato e le nostre anime sono frutti che maturano nel tempo. Il nostro corpo può disgregarsi nel tempo, ma l'anima, anche quando il corpo si decompone, sale in Paradiso. Questo è simboleggiato dai frutti, realizzati con il vetro di Murano e aventi il peso pari a quindici tonnellate ciascuno. I frutti della primavera sono sulla parte orientale, poiché sorge il sole, sulla parte occidentale, invece, ci sono i frutti autunnali. Gaudì voleva dire che l'uomo durante la sua vita ascolta molte parole e legge molti libri, quindi coltiva i frutti, riesce a far maturare i frutti. Ed io l'ho capito perché sono giapponese; nessuno aveva capito che le foglie rappresentavano le parole. In seguito ho parlato con vescovi e sacerdoti, i quali sono tutti convinti delle mie parole. All'inizio del Vangelo secondo San Giovanni si legge: "In principio era il Verbo": poiché il verbo, la parola ha energia, l'uomo riesce a realizzare la propria vita.

Perché Gaudì cercava di trasmettere messaggi con elementi naturali come frutti o foglie? In tutta la sua vita non ha mai scritto un libro, ha trasmesso tutto ai discepoli e i discepoli poi lo hanno imitato, proseguendo lungo la strada da lui battuta. Diceva che gli uomini non creano niente. Gaudì, che è stato così creativo, diceva che l'uomo non crea niente. L'uomo può solamente scoprire, dentro la natura, ciò che può fare, cioè trovare, scoprire nel creato e dare una piccola direzione a quello che è stato trovato. Le ultime parole di Gaudì furono: "Un piccolo contributo dato alle parole di Dio". L'uomo può contribuire, ma non può creare. Gaudì ha disegnato le foglie di palma: anche questo è un lavoro magnifico, poiché è riuscito a fare una scoperta meravigliosa nella natura. Attualmente si parla molto di creatività, di originalità. Sono parole che, come tante altre, sono inflazionate; ma ci sono artisti contemporanei che sono così liberi e così creativi allo stesso tempo, come diceva lui stesso. Gaudì ha semplicemente scoperto cercando nella natura ed io sono venuto, trent'anni dopo, a cercare cosa lui volesse dire. Molti mi chiedono: "Dove sono i tuoi lavori? Tu ne fai tanti, ma sono per conto di altri". È vero, ne faccio tanti, li faccio anche in Giappone e in Spagna, al di fuori della *Sagrada Familia*, ma sono tutte cose che provengono da ciò che ho imparato da Gaudì. Io non ho niente di originale e se anche

Gaudì ha imparato dalla natura, cosa c'è di originale in Gaudì? Eppure tutti visitiamo la *Sagrada Familia*, tutti andiamo a vedere i monumenti di Gaudì, che considerava il suo lavoro come un piccolo contributo alla creazione di Dio. Noi siamo troppo orgogliosi, in questo momento pensiamo che l'uomo possa creare qualunque cosa, ma non è vero. E' più vero dire che l'uomo non può fare niente; abbiamo smesso di imparare dalla natura e questo ci conduce alla rovina. Ne è dimostrazione il fatto che siamo nel ventunesimo secolo e l'uomo ha tanti problemi. Questo è l'insegnamento che io ricevo da Gaudì e questo è quello voglio trasmettere. Gaudì era un architetto. Per lungo tempo l'architettura si è contrapposta alla gravità, grazie alla quale possiamo stare tranquillamente seduti. Se non ci fosse, galleggeremmo nell'aria. Quindi la gravità è una grande forza, tuttavia si pensava che l'architettura fosse disturbata dalla gravità. Invece Gaudì diceva che il problema è la mancanza di intelligenza nell'architetto. Gaudì ha fatto un disegno, l'ha messo sul soffitto e ha tirato dei fili dal soffitto, questi venivano giù dall'alto grazie alla gravità. Ha potuto, quindi, realizzare questo lavoro grazie alla gravità. Ci sono edifici che stanno in piedi grazie alla gravità e ce ne sono altri che la gravità tenta di distruggere e ci riesce poco per volta, ma quelli di Gaudì stanno in piedi grazie alla gravità. È un modo di pensare completamente diverso. Gaudì ha avuto idee completamente nuove, quasi pericolose; è arrivato molto lontano rispetto a noi. Usando il modo di pensare di Gaudì è come se sfruttassimo energia elettrica grazie al sole, producendo energia eolica. Appena abbiamo cominciato a creare questo tipo di energia, ne abbiamo ricavata tanta gratuita. Perché non l'abbiamo usata finora?

Le *Twin Towers* di New York, che sono state distrutte, erano alte trecento metri e c'era già un progetto di albergo di trecento metri che, poiché non è stato dato il capitale per costruirlo, non abbiamo potuto vedere la sua realizzazione. Invece Gaudì con la *Sagrada Familia* si è fermato ad un'altezza di 175 metri, perché di fianco c'è una montagna alta 180 metri. Gaudì non voleva costruire un edificio più alto di ciò che Dio aveva costruito. Questa è saggezza. Se c'era una montagna più alta, questa poteva essere distrutta dai terremoti, ma una montagna di centottanta metri, che resisteva nel tempo, era un'assicurazione che un edificio di centottanta metri poteva resistere. Ebbene, la scienza progredisce in modo ordinato, ma non dobbiamo dimenticarci del cuore, ossia dell'umiltà. Questa umiltà proteggerà l'essere umano e la razza umana. Non è attaccare o avanzare che proteggerà l'uomo, ma il rispetto della natura.

Cito un'altra frase di Gaudì: “Se volete fare un buon lavoro dovete avere prima di tutto l'amore, e poi la tecnologia, l'abilità”. Non c'è la *techne*, l'abilità, la competenza e poi i soldi; prima di tutto, all'inizio, ci deve essere l'amore, che è assoluto. Poi vengono fuori la tecnologia e i soldi. Se volete fare un buon lavoro dovete avere amore.

Se si osserva la pianta della *Sagrada Familia* si nota che la distanza tra le colonne è di 7,5 metri. Si pensava, sia in Giappone, sia in Catalogna, sia in Italia, che un passo umano misurasse 75 centimetri.

Dieci passi sono 7,5 metri: questo costituisce un modulo. Il doppio sono 15 metri, come l'altezza minima delle colonne. Le colonne più alte misurano 22,5 metri, cioè tre volte il modulo di 7,5 metri e il tetto è sette volte il modulo: 52 metri. Quindi la *Sagrada Família* è costruita in base a moduli di 7,5 metri ciascuno. Ci sono 90 metri dall'ingresso fino in fondo, cioè dodici volte 7,5 metri. Gaudì ha usato questo sistema come linguaggio architettonico, ma non ha mai dimenticato il cuore, ha sempre usato sia la tecnica che il cuore. Non bisogna essere dominati dagli strumenti, altrimenti si giunge al momento in cui il cuore si rompe.

C'è un unico spazio che Gaudì ha finito prima della morte, è l'unico pezzo completato ed è stato distrutto nella guerra civile spagnola. Qui erano nascosti tutti i disegni di Gaudì, perciò ora non abbiamo più nessun suo disegno originale. Mi hanno detto di restaurare questa parte e io l'ho fatto. È una scultura di 52 centimetri circa, che raffigura una persona con una bomba. Sono morte venti persone a causa di questa bomba e molti di questi erano conoscenti di Gaudì. Ma se il colpevole avesse visto Dio e non avesse fatto esplodere la bomba, gli uomini si sarebbero salvati. Gaudì diceva che l'uomo non è mai perfetto, ma bisogna essere umili e avere amore, in questo modo ci si salva dalla distruzione. L'umiltà è il metodo migliore per salvarci dal male. Gaudì ha detto: "Vorrei che, quando farai esplodere la bomba, tu vedessi Dio". Questo è il messaggio scritto sulla scultura. Dall'altra parte c'è una ragazzina che dice che vuole i soldi e li vuole non per egoismo, ma per aiutare il malato che le è a fianco: è l'amore di una ragazza che vuole salvare qualcun altro, è una ragazza che si prostituisce per salvare qualcun altro. Il messaggio di Gaudì è il seguente: quando una persona è sicura di avere completamente ragione, allora è il momento in cui il diavolo si insinua in lui o in lei. Questo è il terrorismo: la completa sicurezza in se stessi. Dobbiamo domandarci con umiltà se sia giusto fare quello che facciamo. L'umiltà è l'unico mezzo che può salvarci dal diavolo. Perché Gaudì ha fatto questa piccola stanza? Perché se l'uomo si perde di fronte alle tentazioni, la Chiesa finisce, termina. Io in diciotto mesi ho completato, ho restaurato questo ambiente come era prima.

La prima scultura che ho realizzato è un angelo che suona l'arpa, in essa ho potuto completare una parte che Gaudì non aveva terminato. L'arpa è alta tre metri, però non ci sono le corde. I discepoli di Gaudì mi avevano detto di mettere le corde, ma io non le volevo mettere, probabilmente perché sono giapponese e perché le sculture non sono completate dallo scultore, ma da chi le osserva. Quando rileggiamo, due o tre volte, un libro troviamo sempre qualcosa di nuovo: non è sempre lo stesso libro, perché ogni volta che lo si rilegge lo si completa di nuovo. Un libro non viene completato dalla prima lettura; così è anche per la musica: quando un musicista suona il violino o il pianoforte, il compositore non l'ha finito, ma è l'ascoltatore che lo sente e lo completa. L'arte è qualcosa che non porta mai noia ma sempre nuove vibrazioni. Non è artistico ciò che è vecchio: ogni cosa si può considerare arte perché ogni volta si rinnova, poiché si risente qualcosa di nuovo ogni volta che si vede o si ascolta. Per questo

ho voluto che lo spettatore si immaginasse le corde dell'arpa che io non ho messo. C'è poi un fagotto che, come l'arpa, mostra la musica religiosa. Grazie ai contributi finanziari ho potuto fare altri strumenti: c'è una chitarra antica, un violino, un flauto diritto, che è uno strumento della Catalogna, e abbiamo fatto anche un coro. Ciò che Gaudì ha progettato, cioè un coro di fanciulli, è stato realizzato da un giapponese nel duemila.

Mentre realizzavo gli angeli mi hanno detto: "Sta cadendo un pellicano, bisogna salire in alto". Non riuscivo a vedere dove fosse il pellicano, ma si vedeva solamente metà del corpo del papà pellicano nascosto nella parte centrale in alto della facciata. Il pellicano è il simbolo dell'amore di Dio, ma, secondo una leggenda, il pellicano è l'amore della madre e non del padre, come è invece l'amore di Dio. Questo perché si narra che il pellicano avesse tagliato la propria pancia per dare da mangiare al figlio. Sarebbe stato pericoloso se questo amore fosse caduto sul visitatore e quindi mi hanno detto di ripararlo rapidamente. Questi pellicani, madre e figlio, non riuscivo a capire perché fossero lì. Ero un giapponese in Spagna, molto lontano dal mio Paese. Quando i genitori sono vicini spesso diciamo che sono noiosi. Quando si vive lontano da casa, invece, l'immagine della madre è tutta dolce e, quando si pensa alla casa, si pensa alla madre. Quindi ho intuito che la cosa più importante è l'amore materno che, però, ci colpisce solo quando siamo lontani, ce ne accorgiamo di più quando siamo lontani. L'uomo ha tante cose, ma solo quando le perde se ne accorge. Ciò che è importante, l'amore materno, è qualcosa che si vede solo da lontano e forse Gaudì voleva dire questo con questi pellicani.

Gaudì diceva "Dio non ha fretta". La *Sagrada Familia* è casa di Dio: se il padrone di casa non ha fretta, non è il caso che noi ci affrettiamo. Terminare o quando terminare è una cosa che non è dato all'uomo di sapere e nemmeno di decidere. E' come domandarsi quando matura un frutto, quando io sarò completo, non sono io a deciderlo. Ciò che posso fare io è vivere intensamente oggi, fare in maniera che prima o poi io sia completo, può darsi che io non sia mai completo o completato, ma ad un certo momento qualcuno mi dirà "vieni": quello è il momento della completezza. La *Sagrada Familia* terminerà quando Dio vorrà che sia terminata.

DOMANDA – Come è riuscito a confrontarsi con una serie di indicazioni che Gaudì ha dato? Come concilia la sua originalità di artista di oggi con una tradizione che lei sta portando avanti?

E. SOTOO - Ho detto all'inizio che l'uomo non può creare, ma può solo contribuire alla creazione. Pensiamo alla libertà, noi vogliamo essere liberi. Cos'è la libertà? Se vuol dire poter scegliere, per esempio, se vivere o morire non siamo liberi di deciderlo; telefonini, orologi, possiamo scegliere tra queste cose e sembriamo liberi perché possiamo scegliere. L'uomo vorrebbe possedere le cose che più desidera ma, se esse non ci fossero queste cose, non potrebbe scegliere. Gaudì ha cercato intensamente e

ha scoperto che ci sono un'infinità di cose create da Dio tra cui possiamo scegliere. Gaudì insegna a noi senza dare ordini, ci ha messo davanti tante cose tra le quali possiamo scegliere e io sono uno di quelli che può scegliere. Se io sbaglio a scegliere è un mio errore, nessuno mi dice "fai così" e quindi sono lì con la mia libertà. Ma se non avessi qualcosa tra cui scegliere, io non sarei libero e questo è quello che si chiama natura. Nella natura ci sono innumerevoli cose tra le quali scegliere. Io voglio sempre la saggezza; se fossi saggio non avrei pentimenti, sofferenze, dubbi, sceglierei subito la cosa più appropriata. Ciò accade quando l'uomo è saggio, ma non c'è la saggezza perfetta. L'uomo può solo desiderare di avere tante cose tra le quali scegliere, ce lo insegna Gaudì e lì ci sono io. Vorrei imparare questa saggezza da Gaudì. Non si tratta di fare la sua imitazione ma grazie a lui, al maestro, io posso andare più avanti. Noi siamo soli ma liberi, però chi pensa di poter fare tutto da solo è come un uomo in mezzo al deserto che pensa di non aver bisogno di nessun altro. Ma domandiamoci se un uomo da solo nel deserto è libero. Non sappiamo quando verranno i lupi, la tempesta di sabbia, quando correrà un rischio mortale: avere paura e terrore non vuol dire essere liberi. Questa è la prima condizione: le persone diventano libere quando ci sono molti maestri. Noi abbiamo un grande Maestro da duemila anni ad oggi e Gaudì guardava quel Maestro. L'uomo sente per la prima volta la libertà vedendo le varie cose che gli sono davanti. Quando ho voluto conoscere Gaudì non sono riuscito ad avvicinarmi a lui. Dopo 12 anni che ho cominciato a lavorare ho deciso di non guardare più Gaudì, ho deciso di guardare nella direzione in cui Gaudì guardava. Quando ho tentato di guardare nella sua stessa direzione ho capito che io ero dentro Gaudì e Gaudì era in me. Finalmente mi sono unito a lui e ho percepito pienamente la libertà. Gaudì non mi ha dato ordini, ho potuto diventare come lui con la mia libertà. Quando si lavora capita spesso di essere già stanchi prima di iniziare o subito dopo aver cominciato, senza aver combinato un granché. Tutti i contemporanei sono stanchi, anche senza far niente, perché siamo tutti soggetti ad ordini. Qualcuno ci ordina sempre di fare qualcosa, non siamo liberi. È una libertà diversa quella della ricerca. Dobbiamo guardare nella direzione in cui il maestro guarda: così viene fuori la libertà e siamo protetti. Se la direzione in cui camminiamo è la stessa del maestro siamo liberi, siamo protetti. Potrebbe essere difficile da comprendere e ritengo che quello che sto dicendo sia molto diverso dal pensiero attualmente dominante.

Come riesco a realizzare l'architettura di Gaudì senza di lui e senza i suoi disegni? Nella cattedrale ci sono quattro torri: quattro guglie, alte 150 metri, con i quattro evangelisti. Una di esse è quella di San Giovanni. Poiché si costruisce partendo dal basso, si comincia dal canale di scolo dell'acqua piovana, detto gaugula. Abbiamo costruito un canale in pietra lungo 4,5 metri. Gaudì non ha dato indicazioni in merito alla costruzione dei canali di scolo per l'acqua, ma poiché piove siamo stati costretti a fare il canale. Io sapevo fin dall'inizio che non c'era nessun materiale scritto di Gaudì. Conoscevo il suo modo di pensare. Perciò ho iniziato a studiare gli scritti di San Giovanni. Giovanni, a differenza degli altri tre

evangelisti, ha scritto, oltre al Vangelo, le lettere. Le prime lettere degli antichi cristiani erano scritte sui rotoli. Nell'Apocalisse ci sono sette rotoli e le sette lettere vengono srotolate. L'acqua cade dalla settima di queste lettere. Per quanto riguarda la torre di San Matteo sappiamo che lui era un esattore delle tasse che ha abbandonato il denaro e ha seguito Gesù Cristo. Quindi l'acqua piovana esce dai soldi. Non c'erano indicazioni di Gaudì in questo senso, però ho potuto aggiungere una pagina alla simbologia dei quattro evangelisti, perché avevo interiorizzato il modo di fare di Gaudì. Egli non ha fatto l'imitazione della natura, ma ha preso in prestito la forza della natura per costruire la chiesa. Io ho potuto fare nuovi disegni avendo interiorizzato il suo metodo e potrò farlo anche in futuro. Penso che i contemporanei abbiano cozzato contro un muro, ma noi dobbiamo continuare la nostra marcia. I disegni possono venire fuori in maniera indefinita, così come Gaudì ha imparato dalla forza della natura. Noi dobbiamo imparare da lui ad usare la forza della natura. Imparare da Gaudì e da come lui ha imparato è un metodo che può essere usato in qualunque disciplina. Ritengo che Gaudì sia un grande maestro per qualunque settore in cui operiamo; è una persona che da ora in avanti dobbiamo studiare.

DOMANDA - Come è stato per lei l'incontro con una cultura, lei diceva, molto lontana dalla sua originaria? Come è riuscito a conciliare e anche a integrare le due culture?

E. SOTOO - Sono venuto dal Giappone, vivo in una cultura non mia, ma anche se ho il colore degli occhi, la forma degli occhi, i capelli diversi e anche se la lingua che parlo è diversa, la felicità, la sofferenza, la tristezza, la commozione che voi avete sperimentato anch'io le ho sperimentate. Di qualunque paese io sia, la sofferenza è sempre uguale e le lacrime escono da questi occhi. Non è che a noi giapponesi le lacrime cadano dalle orecchie. In fondo gli uomini sono uguali. Questo è importante. Il pittore El Greco, migrando dalla Grecia in Spagna, non ebbe una vita fortunata, ma la sua pittura avveniristica era, e lo è tutt'ora, notevole per la sua originalità. C'è una frase che lui disse o perlomeno che ha lui viene attribuita: "La bellezza di un paese la capisce la prima volta uno straniero che la vede". Io apprezzo le pietre di Milano di più di voi, perché voi ci camminate sopra tutti i giorni e per voi è naturale. Sono pietre che hanno secoli, può darsi che Leonardo Da Vinci le abbia calpestate. Perché io non posso essere così banale nel premere i miei piedi su queste pietre? Proprio perché io sono di una cultura differente. Voi siete troppo abituati a calcare queste pietre. Voi siete troppo abituati a calcare queste pietre. Le nuove culture nascono quando culture differenti e lontane si incontrano. Maggiore è la distanza più è forte la nuova cultura: per questo la gente viaggia e c'è un timore verso lo sconosciuto, ma l'uomo deve combattere questo timore. Io non parlo la vostra lingua, ma posso parlare a voi e farmi comprendere perché siamo tutti esseri umani, questa è una mia convinzione. Da piccolo io cercavo qualcosa, ho sempre ricercato qualcosa. A dieci anni sono andato in bicicletta e mi sono perso di

proposito: mi sono portato in una zona della città che non conoscevo, perché volevo mettermi alla prova per vedere se riuscivo a trovare la via di casa e volevo sentire la sensazione che si prova a stare per poco tempo in un luogo che non si conosce. Tuttavia, io stesso non sapevo che cosa stessi cercando. Anche adesso non so cosa sto cercando. Ho incontrato la *Sagrada Família*, ho incontrato Gaudì e quando l'ho incontrato, quando ho percepito di essermi immedesimato in lui, ho pensato di aver trovato quello che cercavo, invece non era così. Gaudì mi ha spinto avanti e mi ha detto "D'ora in poi cammina da solo". Ho trovato una porta aperta, sono entrato e ho visto una luce molto sottile che mi ha aperto un'altra porta più in fondo con un'altra luce e fin'ora mi sembrava di essere sempre solo, ma adesso ci sono tanti amici nuovi. Il percorso è servito perché incontrassi gli amici che ho adesso. La strada percorsa era per incontrarli. L'uomo è fatto d'incontri, gli incontri ci educano, ci creano, ci aprono nuove porte. Non ci sono incontri senza porte che si aprono. Se rimaniamo chiusi nella stessa stanza, non facciamo nessun tipo di incontro. I veri incontri sono quelli mai immaginati prima, cose mai viste prima. Quando vediamo per la prima volta qualcosa che non abbiamo mai visto ci rendiamo conto che è proprio quello che stavamo cercando. Per riconoscere i veri incontri bisogna avere la forza di riconoscere di aver trovato proprio quello che si stava cercando. Viviamo in un'epoca in cui abbiamo tanta conoscenza che ci appiccichiamo addosso. Si capisce guardando i vegetali: non bevono acqua se la si mette sul vegetale, ma occorre innaffiare la pianta. La pianta prende l'acqua dal terreno, quindi noi dobbiamo mettere l'acqua nel terreno in cui c'è il vegetale. Allo stesso modo la conoscenza non va appiccicata, come si fa con un cerotto. La vera conoscenza è qualcosa che impregna l'uomo, questo è l'unico modo per educare se stessi. Quando sarete pieni di nuove conoscenze, quando farete nuovi incontri meravigliosi, allora vi renderete conto della verità, che quello è frutto della vostra ricerca. Davanti ai nostri occhi passano tante cose meravigliose, c'è chi si accorge e chi no. E' uno spreco se voi non ve ne accorgete. Grazie ai computer possiamo avere tanta conoscenza, ma entrano solo come pezze nel cervello, non entrano nel cuore. Invece la conoscenza che noi vogliamo è qualcosa che impregna il nostro cuore e dobbiamo dare valore ad essa. Ciò che risuona nell'animo degli esseri umani è quello che Gaudì ha tentato di fare.

ROVETTA - Credo che l'incontro di questa sera sia stato esattamente "quell'incontro" che lui ha definito nell'ultimo intervento. Siamo stati avviati e riconfermati in un'esperienza straordinaria. Quanti di noi oggi vorrebbero chiederti di venirti a trovare lì dove tutte le cose che ci hai raccontato oggi sono esperienze di un lavoro quotidiano, di un lavoro condiviso con i tuoi collaboratori, con i tuoi allievi. Tra le tante cose che ci hai raccontato chiuderei solo con una citazione che hai fatto proprio dalle parole di Gaudì: "Noi non siamo in grado di creare niente", che tra l'altro è una convinzione antica come la cultura cristiana perché anche i costruttori di cattedrali medievali dicevano la stessa cosa quando cominciavano ad abbozzare un disegno o a sbizzare una pietra. Mi colpisce molto che, a fine Ottocento,

quando la natura era un fatto di esotismo, una questione di gusto esotico, e la creatività dell'uomo cominciava ad essere affidata completamente alla tecnologia, c'è stato un uomo, invece, che ha riproposto la realtà nella forma e nell'essenza che la natura creata da Dio gli suggeriva; ed è ancora più impressionante secondo me che quasi un secolo dopo, un altro uomo, ha ricevuto l'incarico di proseguire questo compito, a testimonianza che noi non compiamo niente, ma partecipiamo uno dopo l'altro all'opera di un Altro. Mi colpisce perché, pensando anche al tema di questi incontri del Centro Culturale che sono legati alla convivenza, quello che noi abbiamo vissuto oggi e che tu ci hai raccontato questa sera va esattamente in questa direzione perché, se nessuno di noi può compiere e creare nulla, il compito di ogni rapporto e di ogni amicizia, di ogni legame, è quello non di affermare se stessi, ma di cominciare a cercare il significato delle cose con quell'apertura di cuore e ragione che tu ci hai testimoniato oggi e che noi non possiamo altro che desiderare di imparare e potere corrispondere.